

ALLEGATO A C

VERBALE N. 49

INCONTRO CON IL VICE PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI (E.N.I.)

INGEGNER GIROTTI

VENERDÌ, 30 LUGLIO 1971

INCONTRO CON IL VICE PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI (E.N.I.)
INGEGNER GIROTTI
VENERDI, 30 LUGLIO 1971

Ing. GIROTTI. — Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, l'occasione di questo incontro è stata sollecitata dalla precisa esigenza, da tempo e da molti avvertita, di chiarire il significato di una iniziativa industriale nella quale è impegnato non solo l'ENI ma un più vasto schieramento di aziende pubbliche e private per promuovere, nel quadro delle scelte di fondo delle forze politiche e delle autorità nazionali e regionali, lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Desidero ringraziare i membri dell'Assemblea regionale che hanno voluto questo incontro, che mi auguro possa rafforzare le operose solidarietà fra gli organi regionali e l'impresa pubblica premessa necessaria per realizzare i programmi di industrializzazione della Sardegna. Questi programmi sono oggi in fase di realizzazione. Nella piana di Ottana comincia a delinearsi, nel fervore dei lavori dei cantieri, la struttura dei nuovi insediamenti. Dopo una difficoltosa fase d'avvio, dovuta a cause non prevedibili, i lavori procedono con celerità e tutto sembra far ritenere che il completamento degli impianti si attuerà, secondo le scadenze previste, entro la seconda metà del 1973. Si può dunque registrare con soddisfazione che l'insediamento industriale di Ottana è definitivamente avviato, e inizia ad essere un concreto e tangibile punto di riferimento per una strategia globale di sviluppo e di elevazione di un'area della Sardegna oppressa da secoli

di abbandono e di isolamento sociale ed economico. Da molte parti in questi mesi si sono manifestati scetticismi e differenze nei confronti della iniziativa dell'ENI. Per disperdere questi equivoci ritengo pertanto opportuno esporre loro, e per loro tramite, a tutta l'opinione pubblica dell'Isola, lo stato di avanzamento dei programmi in corso. La mia esposizione riguarderà non soltanto le dimensioni dell'impresa, le produzioni che verranno realizzate e le tecnologie adottate, ma anche le politiche relative alla selezione, al reclutamento ed alla formazione dei lavoratori.

Mi soffermerò poi sulle questioni ancora oggi aperte per il completamento degli impianti e per un'adeguata e tempestiva predisposizione delle infrastrutture sociali indispensabili per impedire l'insorgere di fenomeni abnormi e di situazioni contraddittorie nella comunità interessata al progetto. Attualmente il lavoro di costruzione del centro di Ottana segnano un ritardo complessivo di circa 6 mesi; nonostante ciò è ancora oggi prevedibile che gli impianti entreranno in marcia entro la seconda metà del 1973. Il programma di investimenti industriali nella Media Valle del Tirso si può dividere in due stadi principali: il primo riguarda la realizzazione del settore petrolchimico di base, la costruzione della centrale elettrica e la predisposizione dei servizi di carattere generale; il secondo riguarda la costruzione degli impianti per la produzione delle fibre, la co-

struzione di alcuni impianti nel settore manifatturiero per la lavorazione delle fibre acriliche e poliestere. Attualmente, il primo stadio è in fase di avanzata realizzazione: sono stati avviati i lavori civili relativi ad una larga parte dei servizi e delle strutture ausiliarie. E' in via di completamento la sistemazione dei terreni; si stanno ultimando le fondazioni in cemento armato della mensa e dei magazzini generali. Sono stati eseguiti i getti per i basamenti delle caldaie per la produzione di elettricità e di vapore, e posto in opera circa il 30% della fognatura principale. E' inoltre terminata la costruzione dei due edifici destinati a foresteria ed ubicati nel comune di Ottana e sono in fase di avanzata costruzione due edifici analoghi ubicati nel comune di Bolotana. Sono inoltre iniziati i lavori civili relativi alla recinzione della mensa, alla infermeria, agli spogliatoi, al centro mezzi anti-incendio, alle officine, agli impianti per il trattamento delle acque e per la produzione del freddo. La progettazione di questa parte del programma è condotta congiuntamente dagli uffici tecnici dell'ENI e dalla MONTEDISON. Per il resto del programma sono in fase di progettazione esecutiva gran parte degli impianti; per quanto riguarda in particolare gli impianti manifatturieri sono ancora da perfezionare e definire gli impianti di prima fase che si spera di poter avviare a realizzazione entro l'anno in corso. Le sei imprese a tutt'oggi impegnate nella realizzazione del complesso industriale occupano 450 persone: alla fine dell'anno in corso si prevede che i lavori di cantiere richiederanno l'impiego di 800 persone. Nel frattempo inoltre si è venuto delineando un assetto societario che si può così sintetizzare nelle sue grandi linee. La CHIMICA DEL TIRSO S.p.A. il cui capitale è per il 51% dell'ANIC e per il 49% della Montedison produrrà e commercerà acido tereftalico, produrrà energia elettrica,

vapore e fornirà altri servizi. La FIBRA DEL TIRSO S.p.A., il cui capitale è per il 51% dell'ANIC e per il 49% della CHATILLON sarà impegnata nella produzione e commercializzazione di fibre acriliche e poliestere e nella produzione di vapore e di elettricità. La SARTEX S.p.A. alla quale partecipano la LANEROSI, la SNIA e la CHATILLON con riserva di cedere una quota di partecipazione alla SFIRS, si occuperà della produzione di filati di tipo cotoniero e di tipo laniero e tessuti. Per quanto riguarda la occupazione, è da ricordare che le previsioni già comunicate alle autorità regionali e provinciali ed alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, riguardano circa 7.000 lavoratori da occupare stabilmente. In particolare si prevede che circa 1.000 unità occuperanno posizioni di elevata qualificazione: a questo scopo è stata avviata una specifica attività addestrativa da parte delle aziende impegnate nell'iniziativa, collegate in un apposito «Consorzio per l'addestramento professionale dei lavoratori per le iniziative industriali ENI nella valle del Tirso». Per la conduzione degli impianti saranno poi necessari altri 4.000 operai per mansioni richiedenti un minor addestramento; si prevede di avviare a tale scopo programmi di riconversione dei lavoratori impegnati alla costruzione degli stabilimenti presso le imprese appaltatrici. In tale gruppo è compreso anche personale femminile che in aggiunta a quello che sarà impiegato negli impianti di tipo manifatturiero consentirà di raggiungere una aliquota di circa il 30% del totale delle persone occupate. L'impiego di tale personale femminile è per altro previsto nelle ultime fasi di realizzazione degli impianti perché prevalentemente destinato ai reparti di finiture della produzione, oltre che alle citate iniziative di tipo manifatturiero. Il primo periodo di messa a punto degli impianti prevede poi l'impiego di circa 700 tecnici di lunga esperienza specifica,

provenienti da altre zone della Sardegna o dal Continente. Una modesta aliquota di diplomati locali sarà chiamata infine a svolgere mansioni amministrative. Attualmente risultano già assunti dalle società che attuano l'investimento 518 lavoratori, di cui 106 impiegati e 412 operai. Circa 30 di questi lavoratori sono addetti al controllo delle imprese costruttrici presso il cantiere; altri 15 lavoratori provvedono all'addestramento; il resto — infine — frequenta corsi di addestramento sia presso il centro di Nuoro (200 lavoratori) sia presso gli stabilimenti funzionanti nel continente (273 lavoratori). L'addestramento ha riguardato sino ad ora la preparazione di periti industriali da preporre all'attività di formazione degli operai; di geometri da inserire in attività antinfortunistica e di sicurezza; di geometri per gestione materiali; di ragionieri per mansioni amministrative; di geometri riqualificati come futuri assistenti per la produzione di fibre, di operai strumentisti, elettricisti, operatori di centrale termoelettrica, meccanici addetti alla manutenzione di macchine ed apparecchiature chimiche; meccanici di officina; conduttori di apparecchiature chimiche, di infermieri per pronto soccorso. A cura delle aziende riunite nel citato consorzio si provvederà inoltre all'attuazione di ulteriori programmi che riguarderanno altri 500 operai per le qualifiche sopra indicate; circa 30 periti agrari che — data la carenza di chimici in Sardegna — verranno riqualificati nel settore della chimica industriale; circa 30 ragionieri da adibire a mansioni amministrative; circa 30 periti industriali per attività di produzione e manutenzione impianti. Nel corso di alcune riunioni tenutesi in sede regionale e provinciale le organizzazioni sindacali locali si sono impegnate a promuovere presso i locali centri l'addestramento di circa 650 operai qualificati da impiegare nelle imprese appaltatrici per il montaggio dei

nuovi impianti. E' necessario che tali corsi inizino subito per evitare ripercussioni negative sull'attività delle imprese impegnate nella realizzazione degli impianti. Appositi programmi dovranno essere tempestivamente predisposti dalle aziende della Valle Del Tirso per l'occupazione degli operai addetti ai montaggi nell'attività di produzione. Il reclutamento dei lavoratori da inserire in attività addestrative avviene a cura dello Ufficio Provinciale del Lavoro di Nuoro secondo i criteri concordati tra le aziende e le organizzazioni sindacali dei lavoratori in seno all'apposito comitato costituito per iniziativa del Ministero del Lavoro. L'avviamento dei lavoratori avviene tramite l'Ufficio del Lavoro che emette appositi bandi di reclutamento. Le aziende provvedono quindi a prove selettive in funzione della destinazione alle diverse qualifiche ed ai diversi livelli professionali. Alle prove suddette assistono anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori nonché i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, che — col Ministero del lavoro e la Regione Sarda — provvede al finanziamento di una parte delle attività addestrative. L'importanza e la complessità dell'iniziativa, già evidenti dalla breve descrizione delle sue caratteristiche fondamentali, risultano ancor più chiare se si tiene conto delle particolari condizioni ambientali in cui essa viene attuata. L'intervento interessa infatti una zona che finora era rimasta esclusa dal processo di sviluppo che ha investito il paese nell'ultimo ventennio. L'area in cui sorgevano gli impianti risulta perciò quasi del tutto priva dei presupposti essenziali per l'avvio di un processo autopropulsivo di sviluppo.

Basterà ricordare l'assenza di una tradizione industriale, le difficoltà delle comunicazioni e la carenza di infrastrutture fondamentali, i gravissimi effetti delle emigrazioni, la carenza dei servizi urbani. In una

M.B. | situazione del genere, la realizzazione di un complesso di impianti industriali, per quanto importante, non è, da sola, sufficiente ad assicurare lo sviluppo economico e civile dell'intera zona. L'esperienza finora compiuta nel Mezzogiorno ha chiaramente fatto giustizia delle illusioni di quanti si aspettavano che gli investimenti industriali comportasse- ro automaticamente la crescita economica e civile di una intera comunità. L'inserimento di un complesso industriale in una situazione di sottosviluppo può provocare la rottura degli equilibri economico-sociali sia pure precari, preesistenti, senza per questo crearne necessariamente di nuovi più stabili e più soddisfacenti. Basterà ricordare, fra l'altro, il rischio di abbandono di attività preesistenti e di aliquote non trascurabili del capitale sociale; quello di una disordinata crescita urbana, cui si associano di solito fenomeni di speculazione fondiaria, di degradazione ambientale e di inflazione locale, o infine il rischio di tensioni tra i gruppi sociali che traggono vantaggio dall'industria e quelli che invece non lo traggono. C'è quindi tutta una gamma di antichi e di nuovi problemi che non solo non possono essere risolti ma spesso vengono addirittura acuiti dalla realizzazione di una singola grande iniziativa industriale. Di ciò è necessario essere consapevoli, sia per evitare equivoci ora e delusioni in futuro, sia per essere in condizioni di affrontare i problemi in tempo e nel modo più efficace.

L'esame delle difficoltà da superare per attuare un'iniziativa di ampie dimensioni, come quella della Valle del Tirso, e quello dei problemi da risolvere per ricavarne tutti i possibili vantaggi dal punto di vista della crescita economica e civile della comunità regionale, impongono di guardare all'iniziativa stessa secondo un'ottica che vada al di là dell'orizzonte aziendale per avvicinarsi ad una visione globale, qual'è richiesta pro-

prio dalla natura, dalla complessità e dall'interdipendenza dei problemi. L'impresa pubblica è pronta a dare il suo contributo all'elaborazione ed all'attuazione di un programma globale di interventi che è tuttavia istituzionalmente di pertinenza dei responsabili della politica regionale di sviluppo. L'ENI è convinto di non poter disinteressarsi dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle comunità in cui opera: e ne ha dato prova attraverso la sua partecipazione agli studi per l'assetto del territorio, l'assunzione di compiti per la realizzazione delle principali infrastrutture industriali del Nucleo, la formazione della manodopera, l'adozione di misure anti-inquinamento, il dialogo costante con le forze politiche, i rappresentanti locali e sindacali. In questo quadro generale l'impegno dell'ENI a realizzare nei tempi previsti e senza slittamenti il programma di insediamenti industriali nella Media Valle del Tirso deve essere integrato dall'azione tempestiva degli organismi regionali per risolvere i problemi fondamentali che abbiamo citato. Essi riguardano in primo luogo l'aspetto più propriamente legato all'insediamento industriale: l'approvvigionamento idrico, i contributi a fondo perduto e la localizzazione delle attività manifatturiere. Per quanto riguarda l'acqua, la Cassa per il Mezzogiorno ha da tempo presentato alla Regione Sarda la domanda per ottenere la concessione delle acque del fiume Tirso necessarie per soddisfare i fabbisogni minimi delle iniziative industriali programmate. La procedura è stata lunga e complessa, ma è ormai giunta al termine dopo che la Giunta Regionale ha fissato precisi limiti per quanto riguarda i pericoli di inquinamento. E' pertanto sperabile che gli organi regionali competenti possano procedere con tempestività alla definizione della concessione. Rimangono tuttavia preoccupazioni per la realizzazione dell'acquedotto. Un primo grup-

po di opere ad esso relative — quelle più delicate dal punto di vista tecnico — fa capo ad un progetto finanziato dalla Regione: ma il primo esperimento di gara è andato deserto. E' sperabile che si possa procedere per la fine di agosto all'appalto, in modo da evitare gravi sfasamenti nella realizzazione del programma. Per i contributi a fondo perduto la Regione Sarda si è impegnata ad integrare fino al 40% i contributi concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno nella misura massima consentita dalla legge (20%). Questi impegni, assunti formalmente dalla Giunta Regionale, sono stati comunicati alle aziende interessate con lettera dell'Assessore all'industria. Va sottolineato che la realizzazione dei programmi industriali ha potuto cominciare solo dopo avere acquisito la certezza di tali impegni. Si può valutare che la Regione Sarda dovrà erogare non meno di 60 miliardi in favore dei programmi industriali in corso di attuazione nella Media Valle del Tirso. L'intervento della Regione Sarda nel settore dei contributi a fondo perduto è disciplinato dall'art. 30 della legge n. 588 del 1962. Risulta che nel periodo 1962-1970 sono stati assegnati per la concessione dei detti contributi stanziamenti per complessivi 58 miliardi. Sembra che tali stanziamenti siano stati tutti impegnati, per cui attualmente non vi sarebbero disponibilità da impegnare. Si deve dunque far conto su nuove assegnazioni. La legge n. 588 esaurisce le proprie disponibilità finanziarie entro il 1975; la residua disponibilità relativa al quinquennio 1971-1975 risulterebbe complessivamente per gli interventi nei vari settori pari a 92 miliardi. Il quadro descritto spiega le gravi preoccupazioni dell'ENI mentre procede sempre più massiccio l'impegno finanziario per la realizzazione dell'insediamento di Ottana; l'iniziativa dell'ENI nella Media Valle del Tirso rischierebbe di perdere la sua economicità ove non si provvedes-

se ad una tempestiva erogazione dei contributi a fondo perduto da parte della Regione. Infine, rimane aperta, per quanto riguarda l'insediamento industriale di Ottana, la questione della localizzazione delle attività manifatturiere che ragioni di carattere generale e specifico consigliano di spostare nella zona di Macomer. In attesa che gli organi regionali e nazionali decidano con la necessaria tempestività sulle proposte formulate dal Consorzio Industriale di Nuoro — le quali prevedono il riconoscimento di tre nuovi agglomerati a cui estendere le speciali agevolazioni vigenti per Ottana — resta ferma per l'ENI l'originale localizzazione ad Ottana. Se da parte dei vari organismi centrali e regionali non si procedesse alla risoluzione di questi problemi che fanno capo alla loro competenza e responsabilità, con impegno analogo e coordinato a quello posto dalle aziende per l'attuazione dei programmi, sarebbero reali i rischi di ulteriori slittamenti nei loro tempi di realizzazione ed ulteriori delusioni nella attesa delle comunità locali. Se l'impresa pubblica può assicurare la realizzazione di un programma industriale nella Sardegna centrale, la sua azione deve essere integrata e sostenuta da altri per far sì che l'industria dia effettivamente l'avvio ad un processo di sviluppo economico e sociale in quelle zone depresse. Ecco, quindi, la necessità di un programma regionale di interventi, coordinato con quelli dello Stato, per inserire le industrie del nucleo della Sardegna centrale nel contesto di un piano di sviluppo globale. Non è nostro compito indicare le politiche e gli strumenti necessari a questo scopo; ma siamo in grado di indicare fin da ora almeno i fabbisogni ed i settori prioritari di intervento, in base anche a precedenti esperienze che l'ENI ha maturato. Sono necessari interventi urgenti nel campo urbanistico e dell'assetto territoriale, in quanto sarà questo il primo settore in-

vestito dagli effetti dell'industrializzazione. La definizione di un piano territoriale di coordinamento dovrebbe porre gli strumenti urbanistici fondamentali (piani regolatori, programmi di fabbricazione, programmi di zona della legge n. 167) in un quadro di riferimento capace di garantire un equilibrato sviluppo della zona, e un assetto territoriale «conservativo»; in sua assenza, è facile prevedere un afflusso disordinato di insediamenti intorno ad Ottana, lo sconvolgimento del sistema attuale di residenze e di modi di uso del territorio, l'ulteriore spopolamento delle zone centrali dell'Isola, crescenti effetti di congestione e di disordine urbanistico. Anche nel campo dell'edilizia economica e popolare molte sono le carenze da colmare. La costruzione di almeno 2.100 abitazioni a cura della mano pubblica entro l'area di pendolarità di 45 minuti circa da Ottana è indispensabile sia per mantenere un ragionevole decentramento delle residenze sia per calmierare l'incremento dei prezzi (specie nel settore delle aree fabbricabili, delle case e dei fitti) che sposterebbe a favore delle rendite fondiari e del terziario gran parte dei benefici dell'industrializzazione. E' indispensabile tuttavia, che il disegno di legge per la riforma edilizia, attualmente in fase di approvazione, indichi con assoluta chiarezza che programmi come quello di Ottana, nel loro complesso già da tempo deliberati e di cui è già da tempo avviata la concreta attuazione, siano considerati come fabbisogni abitativi già approvati e vengano integralmente recepiti in sede di ripartizione fra le regioni meridionali dei fondi disponibili. Accanto a questi interventi occorrerà prevedere adeguate iniziative per il risanamento e la riqualificazione del patrimonio abitativo già esistente, che per larga parte ha bisogno di restauri igienici e statici e deve essere ampliato. Soltanto un intervento pubblico capace di agevolare il recupero delle abitazio-

ni che verranno ritenute decisamente insoddisfacenti (e che risultano oltre il 30%) potrà mantenere i lavoratori nei paesi di origine frenandone la altrimenti inevitabile mobilità verso la parte centrale dell'area e il gonfiamento della domanda di nuove abitazioni. Accentuato è il fabbisogno di infrastrutture sociali. Il patrimonio fisso sociale dell'area si presenta già oggi carente, e il fabbisogno scoperto è destinato a dilatarsi in futuro con l'incremento della popolazione presente, che potrebbe raggiungere le 290 mila unità nel 1985. I comparti delle scuole, degli ospedali, degli acquedotti, del sistema di fognature si manifestano come i settori maggiormente scoperti. Un piano coordinato dovrà pure essere definito per quanto riguarda i trasporti pubblici e la viabilità, specie secondaria e di collegamento. Non si vede, altrimenti come possa essere contenuto entro livelli accettabili (non superiori a 45/60 minuti) il tempo di percorrenza dai comuni della Sardegna centrale interessati dall'insediamento. A parte i costi sociali interessati inerenti a spostamenti più lunghi, questo contenimento si presenta come condizione fondamentale per evitare il sovvertimento dell'attuale assetto territoriale ed a frenare la tendenza negativa a spostare l'abitazione immediatamente attorno all'insediamento. Mi sembra superfluo sottolineare il rischio di giungere alla fine del 1973 con gli stabilimenti industriali realizzati e pronti per entrare in marcia, ma senza che si sia provveduto ad affrontare tempestivamente gli interventi. Essi saranno richiesti a voce sempre più alta dalle comunità locali e dalle loro rappresentanze; la rassegnazione secolare verrà infatti infranta dall'esplosione dei desideri e delle aspettative provocate dall'avvento dell'industria e dalla rapida acquisizione di consapevolezza di nuovi bisogni e modelli socio-culturali e di vita. Se a fronte di questa pressante domanda sociale non si

appronteranno le case, le strade, i trasporti, le scuole, le fognature, gli ospedali ed in generale tutte le condizioni essenziali per assicurare un ordinato assetto territoriale ed un effettivo miglioramento per le condizioni di vita, l'avvento dell'industria potrebbe provocare tensioni e squilibri sociali sconvolgenti e la situazione potrebbe diventare grave o drammatica. Il massiccio sforzo di investimenti compiuto nella Sardegna centrale potrebbe venire vanificato e dar luogo a problemi nuovi ancor più spinosi di quelli tradizionali. Un'altra serie di problemi particolarmente importanti, ed a cui ho già fatto brevemente cenno, riguarda le ripercussioni che la nostra iniziativa potrà avere sulle attività economiche preesistenti, ed in particolare sull'agricoltura e sulle attività industriali ed artigianali della zona. Per quanto riguarda l'agricoltura c'è il rischio di un aggravamento dei vecchi problemi in seguito all'ulteriore drenaggio di manodopera verso l'industria, che sarà tanto più accentuato quanto maggiore risulterà la differenza del livello di reddito e delle condizioni di vita tra i due settori. L'esodo delle forze di lavoro dall'agricoltura sarda potrà essere contenuto solo se l'azione di sviluppo non si limiterà, come ho già detto, al solo settore industriale, ma investirà l'intera economia isolana, e quindi la stessa agricoltura. La crisi agricola, in altri termini, non si aggraverà, ma si avvierà anzi a soluzione, solo assicurando ai lavoratori agricoli che non vorranno abbandonare il settore ed ancor più alle forze di lavoro in formazione, a cui è affidato il necessario ricambio demografico, condizioni di reddito e standards di vita comparabili con quelli che verranno offerti ai lavoratori nel settore extra agricolo. L'importanza di non disinteressarsi della sorte del settore agricolo è peraltro evidenziata non solo dal peso che l'agricoltura e la pastorizia tuttora hanno in Sardegna dal punto di vista

economico ed occupazionale, ma anche dal fatto che da queste attività sono derivati la struttura degli insediamenti residenziali, i modi di uso del territorio e gli stessi modelli socio-culturali prevalenti nell'Isola. E' a tal proposito significativo che dalle indagini demoscopiche svolte risulti che una delle motivazioni fondamentali che rendono desiderata in Sardegna la prospettiva della industrializzazione sia la speranza che possa derivarne proprio un rilancio della pastorizia e dell'agricoltura. Oltre che sull'agricoltura e sulla pastorizia, l'iniziativa industriale nella Valle del Tirso avrà ripercussioni anche sulle altre attività preesistenti, dalla piccola industria e dall'artigianato al turismo. Da un lato è infatti da prevedersi che, in assenza di interventi correttivi, alcune imprese, oggi al limite della marginalità, potranno essere poste in crisi sia dalla concorrenza esterna sia dall'esodo della manodopera verso l'industria moderna. E' questo il fenomeno della cosiddetta «mortalità» industriale che ha avuto, come è noto, un'influenza non trascurabile nel rallentare il processo di espansione occupazionale nel Mezzogiorno. Dall'altro lato il grande investimento di Ottana è però suscettibile di avere indotti effetti positivi per l'economia locale in termini di attivazione di nuove piccole iniziative collaterali a condizione che vengano posti in atto i necessari interventi di animazione, di incentivazione, di orientamento e di sostegno. Buone possibilità si aprono infine anche per l'artigianato artistico e per il turismo, sotto lo stimolo dei flussi di turismo di affari e di turismo sociale, che verranno attivati dall'iniziativa di Ottana, sempre a patto però che vengano studiate ed attuate idonee misure di intervento. Un ultimo rilevante problema che deriverà dalla realizzazione degli impianti industriali nella Valle del Tirso e che per la sua natura e le sue dimensioni va al di là dell'interesse e delle

preoccupazioni puramente aziendali è rappresentato dalle difficoltà che si creeranno sul piano occupazionale nell'intervallo fra la fase di costruzione e la fase di funzionamento a regime degli impianti. Anche se da parte nostra ci adopereremo per ridurre al minimo questa fase intermedia, è necessario tuttavia precisare che una crisi temporanea di disoccupazione non potrà essere evitata a meno che non vengano presi in tempo utile opportuni interventi compensativi. Una possibilità per far fronte a queste temporanee difficoltà è forse quella dell'attuazione, da parte della Regione, di un programma di lavori pubblici, legato alla realizzazione della nostra iniziativa industriale e deciso nel quadro di quell'approccio globale al problema dell'industrializzazione dell'Isola su cui ho avuto modo di intrattenermi qualche momento fa. Vorrei con ciò concludere questa mia breve esposizione introduttiva con cui ho cercato di fornire alcuni elementi di informazione e di riflessione che mi sembravano particolarmente rilevanti ai fini dell'avvio di un dibattito che dovrà necessariamente entrare in maggiori dettagli e rappresenterà l'occasione per trattare temi anch'essi importanti e che non hanno trovato posto nella mia esposizione. Nel ribadire il mio più sincero apprezzamento per la sensibilità manifestata dalle Autorità regionali ed il più vivo ringraziamento per l'occasione che mi viene offerta di discutere con i responsabili della politica regionale di sviluppo le difficoltà ed i problemi che si pongono in relazione alla nostra iniziativa industriale in Sardegna, resto a Sua disposizione, Onorevole Presidente, ed a disposizione dei Suoi Onorevoli colleghi per fornire gli eventuali chiarimenti che mi venissero richiesti.

D. — Vorrei sapere quale parte, quale incidenza potrà avere la parte manifatturiera nel complesso degli impianti, se è una parte

relativamente trascurabile o se è una parte anch'essa sostanziale, perché è nostra opinione che gli impianti di base non hanno una grande rilevanza rispetto alle esigenze di rinnovamento economico e di crescita generale e civile delle popolazioni sarde. Quindi penso che dovremo mettere l'accento su questo punto soprattutto: in che modo le manifatturiere potranno prendere sviluppo perché solo da esse mi pare possa irraggiarsi la industrializzazione effettiva che investa le popolazioni nel loro complesso; mi pare che questo punto rimanga alquanto in ombra nella relazione, ed è il punto che a noi interessa fundamentalmente. Interessante è anche la dichiarazione che l'ENI entra con altri Gruppi economici; vorremmo sapere in quale misura la volontà dell'ENI può essere per così dire, frenata dai compartecipanti, perché si sa che gli interessi degli altri possono essere divergenti, e quindi in questo gioco io penso che a soffrirne sarà sempre lo sviluppo della Sardegna. Si dice che saranno occupati 7.000 lavoratori, è chiaro che pur essendo già qualcosa non sono granché, sono importanti solamente se rappresentano un nucleo di attività che non sia dissociata dal tessuto generale ed economico della Regione; se queste 7.000 persone occupate rimanessero come una specie di colonia all'interno della Sardegna il fatto non sarebbe rilevante; dell'occupazione noi facciamo una questione fondamentale, ma non fine a sé stessa, bensì in quanto sia l'espressione di un movimento reale, economico, generale della Sardegna.

Noi abbiamo fatto una esperienza in Sardegna di impianti petrolchimici di base, li abbiamo tutti i giorni dinnanzi a noi e constatiamo che questi nuclei operai sono delle isole, quando non sono nuclei di disperati, per cui non vorremmo ora costruire un altro nucleo di disperati lasciando intatto tutto il tessuto economico e sociale arretrato della

Sardegna, quello agro-pastorale, che è rimasto ancora intatto nonostante la presenza in Sardegna di impianti petrolchimici, intendo parlare della SIR di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari. Queste industrie sono state incapaci di promuovere una crescita culturale nella realtà sociale sarda. Ho apprezzato questa relazione proprio perché si interessa delle necessarie articolazioni con altri settori di sviluppo della Sardegna, specialmente dell'agricoltura e della pastorizia. Però mentre si riconosce tutto questo, vorrei sapere in che modo l'ENI intende partecipare alla crescita culturale della nostra Isola, perché solamente a questo patto noi siamo disposti (almeno per quanto mi riguarda) a riconoscere l'importanza di questo insediamento, altrimenti esso non farebbe altro che portare via risorse finanziarie dello Stato e della Cassa, e della stessa Regione, che la Sardegna potrebbe utilizzare in alternativa a questi impianti per processi di sviluppo economico di differente impostazione. Mi vorrei rendere ben conto del modo con cui effettivamente anche una petrolchimica di base può in qualche modo riconoscersi inserita in un processo generale di sviluppo. Oppure se invece potrà rimanere anch'essa un'isola. Vorrei anche sapere che significato si deve attribuire all'accento fatto in relazione secondo cui la Regione deve promuovere il fiorire di attività collaterali all'attività industriale e se l'ENI intende stimolare queste iniziative. Vorrei anche chiedere circa gli inquinamenti possibili, noi abbiamo una grossa preoccupazione per le acque del Tirso. Inoltre mi interesserebbe conoscere i rapporti ricorrenti fra l'ENI e la Montedison, non solo per Ottana ma anche per gli insediamenti a Cagliari. Circa poi il piano chimico nazionale vorremmo sapere se la Montedison vuole venire in Sardegna o preferisce andare in Sicilia, e quali sono le ragioni di questa scelta. Se è vero che già

intercorrono rapporti con la SIR per costituire un coordinamento o magari una unità, possibile nel futuro. L'esperienza fin qui vissuta ci ha insegnato che per ora questi complessi industriali hanno solamente tolto alla Sardegna quel poco di libertà che pareva che l'Autonomia avesse concesso, perché la forza economica di determinati complessi esistenti in Sardegna ha già prodotto una situazione di illibertà: abbiamo la stampa che è assoldata dalla SIR di Portotorres e non vorremmo che anche l'Ente di Stato assolvesse a questi compiti di continuare a trattare la Sardegna come la vecchia colonia dell'Italia.

D. — Anch'io vorrei sapere di più sul programma ENI, Montedison e SIR in Sardegna; noi assistiamo in Sardegna ad una pioggia di programmi da parte di complessi pubblici e privati nel settore petrolchimico: vorremmo sapere se c'è contrasto tra questi programmi ed in che modo questi si collocano nel Piano chimico nazionale, e se non ritenga l'Ente pubblico di poter realizzare esso certi programmi di cui avete ravvisato la utilità, che sono stati previsti dalla industria privata; e questo proprio per l'esperienza negativa che ciascuno di noi ha maturato in seguito all'insediamento in Sardegna della industria privata nel settore petrolchimico. Mi interessa molto sapere se l'ENI intende limitare il suo interesse per la Sardegna soltanto al grosso impianto di Ottana; a nostro avviso in Sardegna ci possono essere altre possibilità di intervento dell'ENI ed intendo riferirmi ai grandi giacimenti di carbone fossile che esistono nel Sulcis che è stato rivalutato in seguito alle difficoltà sorte nell'approvvigionamento del petrolio (per esempio sappiamo che in Sud Africa sono già in fase molto avanzata studi e sperimentazioni per l'utilizzazione di un carbon fossile le cui caratteristiche sono molto simili

a quelle del carbone Sulcis). L'ultima questione riguarda la utilizzazione delle acque; per esempio tra le popolazioni dei paesi attorno a Cagliari è sorta una grossa preoccupazione per il prelievo delle acque fatto da un ruscello che scorre vicino al comune di Capoterra da parte della SARAS e della SARAS-CHIMICA: sono 12 milioni di metri cubi di acqua all'anno; questo prelievo da parte dell'industria preclude la possibilità di utilizzare l'acqua sia per usi civili che per la irrigazione delle campagne, data la modesta portata del ruscello. Si dice che anche la Montedison dovrebbe realizzare un insediamento a Capoterra, in questo caso occorrerebbe una utilizzazione di acque tale che quella parte destinata all'agricoltura verrebbe a mancare del tutto, contribuendo così ad aggravare la crisi di un settore già abbastanza debole. Vorrei sapere se sia possibile impiantare un dissalatore come sta avvenendo da parte dell'ANIC a Gela e come la stessa Montedison ha già fatto a Brindisi.

D. — Credo che noi dobbiamo ringraziare per questa relazione che non si limita a trattare solamente le questioni di Ottana e dell'industria manifatturiera da dislocare in altre località, ma tratta anche dei problemi dell'agricoltura e di altri tipi di industria, ecc., dimostrando con ciò una conoscenza dei problemi della nostra Isola e delle difficoltà che la nostra Isola attraversa, che sono molto gravi, per la ripresa della emigrazione per una riduzione anche in assoluto degli occupati nel settore industriale e per una espulsione maggiore del previsto dal settore dell'agricoltura. La relazione indica con assoluta precisione le richieste in materia finanziaria che vengono avanzate dall'ENI alla Regione Sarda. Ma con altrettanta esattezza non indica quali sono gli investimenti dell'Ente, sarebbe interessante sapere cosa l'ENI intende investire in Sardegna. Loro

sanno che una delle più grandi rivendicazioni degli anni sessanta è stata quella di chiedere il rispetto della legge 588 al Governo nazionale, cioè di chiedere la predisposizione da parte delle Partecipazioni Statali di un programma organico di industrializzazione dell'Isola. Il piano ENI-Montedison lo dobbiamo considerare come una parte di questo programma delle Partecipazioni statali destinato all'industrializzazione dell'Isola? La Sardegna è grande produttrice di fluorite che oggi interessa la industria chimica, l'industria dell'alluminio e l'industria dell'acciaio, la Sardegna produce e vende, agli USA, al Giappone, all'India, ecc., so che qualche industria operante in Sardegna ha chiesto permessi minerari al Messico ed al Perù; l'ENI avrà bisogno di fluorite, vorrei quindi sapere che programma intende sviluppare nel campo delle fluorine in Sardegna laddove ci sono grandi possibilità al di fuori dei giacimenti già conosciuti e sfruttati. L'ENI è interessato a questo tipo di attività e all'attività mineraria in genere?

D. — Dalle cose che sappiamo, quei margini di competitività che aveva la nostra industria petrolchimica di base per la posizione geografica dell'Italia sta per chiudersi; malgrado si sia di fronte a questa prospettiva abbastanza ravvicinata, in Sardegna noi ci troviamo di fronte ad una esposizione programmatica dell'ENI, della Montedison, della SIR e della Rumianca che insistono per un ulteriore sviluppo in questo settore, che (ripeto) tra non molto può non essere competitivo. Della esigenza di scendere a valle se ne parla poco o comunque ben poco prevedono questi programmi che noi conosciamo; scendere a valle vuol dire andare verso le secondarie e verso le manifatturiere; teniamo anche presente che questi margini di competitività stanno venendo meno e che ci troviamo sul piano europeo di fronte ad

industrie che non si sono limitate al settore primario ma che hanno già realizzato o stanno per realizzare programmi che integrano le attività primarie in questo settore. Il primo nodo che bisogna sciogliere è se questa scelta che ci viene proposta sia quella migliore di fronte a questa prospettiva. Questi programmi sono stati ideati e proposti prima ancora che il Piano chimico nazionale trovasse corpo; oggi in che modo si armonizzano queste iniziative nel quadro del Piano chimico nazionale? Noi siamo preoccupati per le immense risorse richieste alla Regione, che noi tra l'altro non abbiamo, e già l'ENI comincia ad avvertire questa scarsa capacità delle nostre risorse a far fronte a questa mole di investimenti; abbiamo difficoltà a far fronte agli impegni già assunti, immaginiamoci se dobbiamo percorrere tutto il cammino che va dal 1971 al 1975 e da quest'anno fino al 1980, con la logica dello sviluppo che è propria di questo settore. Di quali risorse finanziarie la nostra economia dovrebbe avere bisogno? Credo che sia una pura illusione credere al fatto che le risorse economiche e finanziarie della Sardegna siano capaci di seguire la SIR, l'ENI e la Montedison su questo terreno nel corso di questo decennio perché la mole degli investimenti sarebbe tale per cui difficilmente il ritmo può essere sostenuto dalle risorse finanziarie della Sardegna. Il rischio è che questa strada ci costringa a fermarci a metà strada ed a non compiere tutto intero il processo che invece mettiamo in movimento con queste iniziative. E' reale e fattibile la armonizzazione di questi interventi? Ottana può andare avanti senza gli interventi della Montedison oppure è necessario che Ottana sia integrata dagli interventi Montedison che sono stati programmati; questi interventi Montedison in che misura si conciliano con i programmi esposti dalla SIR e dalla Rumian-

ca; questi programmi possono rappresentare un ostacolo per i programmi dell'ENI e della Montedison o viceversa? In verità alla storia dei doppioni ci credo molto poco nel senso che ho l'impressione che sia questo un argomento abbastanza strumentale, perché non si capisce come un doppione non debba essere fatto in Sardegna, ma può essere fatto in Calabria o in Sicilia. Probabilmente la preoccupazione nasce dalle possibilità finanziarie. L'altro aspetto riguarda il fatto che la presenza dell'industria pubblica in Sardegna e della stessa Montedison, data la particolare collocazione della nostra Isola, si debba solamente limitare al campo della chimica, della petrolchimica, laddove sappiamo che la Montedison interviene in molteplici campi, anche in quello della valorizzazione dell'agricoltura.

D. — Come loro ritengono attuabili gli interventi in Sardegna previsti nel campo della chimica dall'industria pubblica e privata, in considerazione delle limitate disponibilità della Regione Sarda?

Vorrei sapere qual è la determinazione delle partecipazioni statali a venire ad operare in Sardegna.

D. — La mia domanda ha la presunzione di essere un po' riassuntiva. Lei sa troppo bene che la Sardegna non ha risorse illimitate e non c'è un fatto personale tra noi sardi ed il petrolio, il problema purtroppo è nato quando le nostre poche risorse sono state assorbite praticamente dagli insediamenti di base petrolchimici; io mi rendo perfettamente conto che la vocazione dell'ENI è una vocazione petrolchimica e chimica, allora mi domando se noi sardi dobbiamo passare necessariamente attraverso le forche caudine degli insediamenti di base della petrolchimica perché in questo caso noi sardi non ce la facciamo a sostenere questo

ritmo di infrastrutture e di altre cose, anche tenendo conto che noi abbiamo risorse locali che dobbiamo valorizzare. Devo dire che il Consiglio regionale si troverà veramente a disagio appunto per questa riscontrata limitatezza di risorse.

D. — Il fatto che nel formulare le domande quasi tutti i colleghi abbiamo spostato il tiro e non siamo entrati in questioni particolari che l'ingegner Girotti ha esposto nella sua relazione sta a dimostrare che il Consiglio regionale nella maggior parte delle sue espressioni, riconosce che vi è nella relazione dell'ingegner Girotti una perfetta sincronia tra quello che il Consiglio regionale aveva voluto impostare con l'intervento nella Sardegna centrale e quello che di fatto sta avvenendo.

Grosse questioni quindi non ci sono sul problema dell'insediamento ad Ottana ed anche alcuni aspetti particolari credo che possano essere ritenuti positivi; semmai l'ingegner Girotti ha richiamato l'Amministrazione regionale ad una responsabilità più puntuale nell'affrontare alcuni problemi. Siamo convinti, insomma, che l'intervento nella piana di Ottana sia un intervento rispondente a quello che le forze politiche si aspettavano. Il Consiglio regionale è invece oggi dominato da una preoccupazione di carattere politico più generale ed a questa preoccupazione l'industria di Stato deve essere sensibile; possiamo ritenere l'industria privata non sensibile a queste cose, non l'industria di Stato. La Sardegna ha l'esperienza amara, storica di diverse monoculture: da quella mineraria, a quella carbonifera dopo e nel settore agrario alla monocultura lattiero-casearia, tutti sistemi che nei rapporti economici in Sardegna hanno storicamente pesato e sono stati i nodi storici che hanno creato intoppi al nostro sviluppo globale; il Consiglio regionale è in questo periodo dominato da una

prospettiva ossessiva che è quello di essere condannati per gli anni avvenire alla monocultura petrolchimica: è questo il problema centrale che in questo momento tutte le forze politiche si pongono, ed è questo il problema centrale per il quale ci attendiamo una risposta anche dall'Ente di Stato che opera in questo settore, proprio perché non vincolato da limiti angusti e dall'orizzonte ristretto del mero profitto aziendale, ma ha capacità di vedere le cose più in là. Quello che si definisce il Piano chimico nazionale, sul quale il Consiglio regionale dovrà quanto prima esprimere il suo parere ufficiale, parla di un rafforzamento dell'area sarda; come vede l'ENI questa impostazione, che emerga da alcune sbrigative pagine del piano chimico nazionale, qual è il giudizio che noi dobbiamo dare sulle frettolose frasi che riguardano i rapporti fra le varie imprese di cui si parla a pagina 11 del piano chimico nazionale. E' questo un problema estremamente importante. D'accordo per Ottana, riconosciamo che per la prima volta gli insediamenti industriali non sono stati finalizzati al mero fatto industriale, cioè noi siamo sicuri che con un minimo di collaborazione e di coordinamento non ci sarà una industrializzazione senza sviluppo; però se ampliamo l'orizzonte e guardiamo a quello che accadrà fra un decennio, cosa significa lo intervento di Ottana nel quadro delle prospettive dell'industria chimica nazionale, della politica e della strategia generale per quanto riguarda le fonti di energia, esiste una precisa prospettiva di differenziazione degli interventi dell'ENI in Sardegna?

D. — Non è facile esprimere un giudizio dopo aver sentito una relazione relativa a problemi così complessi e difficili e che riguardano tutta la chimica nazionale, però credo che possiamo già esprimere un giudizio positivo sulla parte della politica azien-

dale che l'ENI intende realizzare in Sardegna; la scelta di Ottana rappresenta il fatto di rottura forse più importante realizzato fino ad ora in Sardegna dal potere pubblico. I problemi, così come sono stati impostati dall'ingegner Girotti (case, insediamenti umani, ecc.) mi sembrano impostati in modo corretto; mi pare che l'iniziativa dell'ENI realizzati per la prima volta un rapporto occupazione-investimento che è quasi ottimale. Il problema centrale rimane quello delle risorse finanziarie; oggi la Sardegna non dispone delle risorse finanziarie necessarie per far fronte a tutti questi programmi, al massimo potrà far fronte agli impegni relativi al programma previsto per Ottana, ma certamente non ad altri. Allora il problema è quello di un'azione da parte della Regione per costringere lo Stato ad un rilancio della 588; oppure non sarebbe il caso di inserire i piani della Sardegna nel contesto dei piani nazionali e quindi arrivare al finanziamento attraverso un impegno nazionale? Vorrei sapere se questo è possibile.

Ing. GIROTTI. — I n t a n t o vi ringrazio molto per le tante domande poste e per la ampiezza dei problemi: per esaurirli pienamente occorrerebbe una discussione di molte ore. Intanto vorrei premettere due o tre cose; io non posso rispondere a nome delle Partecipazioni statali, ma posso rispondere solamente per l'ENI e non posso nemmeno rispondere a nome della Montedison, perché in questo momento io sono solamente azionista della Montedison e non il responsabile della Montedison; comunque quello che dirò su questi argomenti è a titolo puramente personale.

Prima di dare le risposte che mi sono state chieste penso sia utile chiarire un po' che cos'è l'ENI; l'ENI è l'Ente Nazionale Idrocarburi che per legge istitutiva si occupa in campo nazionale dell'attività in campo minerario petrolifero, idrocarburi, forze en-

dogene e si occupa di chimica e di energia nucleare limitata al problema del ciclo combustibile. L'ENI ha attualmente investimenti per 3000 miliardi, di cui oltre l'85% sono dedicati alla voce numero 1, cioè agli idrocarburi che vuol dire ricerca mineraria in Italia ed all'estero, raffinazione e reti di distribuzione di prodotti petroliferi in Italia, in Europa ed in alcune Nazioni dell'Africa e reti di distribuzione di gas naturali in Italia e raffinerie in Italia ed all'estero; ha poi una attività chimica, rivolta al campo chimico, a quello che è più strettamente vicino e collegato con le materie prime che possiede, quindi gas naturale e metano e idrocarburi. Nel campo nucleare ha iniziato l'attività mineraria da molto tempo in Italia con scarso successo perché non ci sono minerali; ha solamente una miniera vicino alle Alpi, ha concessioni minerarie all'estero: in America del Nord, in Africa, in Australia; ha svolto notevole attività nel campo dei combustibili e la sta ampliando ed ha poi delle attività accessorie e sussidiarie limitate come entità e come peso nell'economia italiana in alcuni settori industriali che sono nel campo della meccanica, ha una industria tessile originariamente nata e fatta per avere una posizione nel settore manifatturiero in funzione dell'inserimento dell'ANIC nella fabbricazione di fibre sintetiche; il settore manifatturiero si è poi allargato per necessità di acquisire partecipazioni tessili malandate che abbiamo rimesso in sesto e rese economicamente valide, però questa per l'ENI rimane un'attività circoscritta per statuto e per legge. Questo mi sembrava necessario ed utile ricordarlo perché per noi penso sia impossibile svolgere delle attività che non sono statutariamente per noi possibili. Non c'è dubbio che le attività industriali sempre più richiedono (e penso fermamente che sempre più richiederanno) grossi investimenti per occupato, quindi quando vengono ri-

chieste, a chi ha la responsabilità di decidere, scelte imprenditoriali in campo industriale produttivo, penso che non sia valido il raffronto investimento per occupato. Io mi rendo conto e capisco che chi ha il problema di occupar gente usi questo parametro; però noi che abbiamo la responsabilità di occupar gente e non solo di fare un investimento, ma di farlo in modo tale che questo investimento produca una ricchezza nel senso di riportare in circolazione sul mercato, magari moltiplicato, il denaro investito, faccio esattamente il mestiere contrario. Io mi devo preoccupare sempre ed in tutti i modi di occupare meno gente possibile in raffronto al capitale investito, per la natura della attività gestionale che abbiamo, di creare degli investimenti in previsione degli sviluppi tecnologici che sicuramente avvengono in questi settori, di fare investimenti validi nel tempo non per soddisfazione dell'occupazione promessa per avere finanziamenti o per soddisfare esigenze o richieste sociali o politiche, ma di creare delle strutture valide nel tempo. Premesse tutte le difficoltà che a noi si prospettano nello scegliere gli investimenti, per la natura dei processi e lo sviluppo tecnologico dei medesimi, e per l'andamento dei mercati, e soprattutto mi riferisco ai mercati di collocamento della produzione ed ai cali che dobbiamo prevedere al momento in cui facciamo gli investimenti, veramente lavoriamo all'inverso di quelle che sono le aspettative di chi si preoccupa di occupare molta gente con pochi investimenti. Onestamente e sinceramente noi non siamo in grado di seguirvi su questa strada e anzi veramente cerchiamo di fare l'inverso; questa è la nostra responsabilità che per noi è logicamente cogente, perché per legge abbiamo un campo di attività che universalmente è riconosciuto come poco occupazionale e richiedente notevole massa di investimento. Il nostro compito è quello

di creare strumenti economicamente validi perché venga creata e moltiplicata la ricchezza. In linea di principio non sono d'accordo che vada bene la chimica secondaria e non vada bene la chimica di base, perché va bene quello che è necessario fare: quindi se è necessario sviluppare una produzione della chimica di base, materie plastiche, gomme sintetiche, è veramente indifferente sviluppare questa attività anziché un'altra, anzi è sbagliato non svilupparla. Quindi è chiaro che mi devo attrezzare nel modo più economico possibile per le produzioni che oggi sono richieste; queste produzioni hanno lo svantaggio che richiedono grossi investimenti per occupato, però io non ci posso far niente, perché questa è la tecnica e queste sono le necessità dello sviluppo di questi settori, che poi dopo ci siano altre attività chimiche che richiedono meno investimenti e che occupino più personale è vero e tutti cercano di sviluppare nei limiti in cui sono capaci di farlo; le materie plastiche oggi declassate a chimica primaria perché richiedono tanto investimento, soltanto 10 anni fa rappresentavano della buona chimica secondaria, per cui erano prodotti nuovi che si dovevano inserire nel mercato e che hanno richiesto tante spese di ricerca e che costavano 700 lire al chilo; oggi le stesse materie valgono sul mercato 120 lire al chilo; ed io penso che questo sia il senso del progresso industriale, che permette agli utenti di avere questi prodotti sempre a prezzi inferiori per poterne sviluppare i consumi e poterli offrire a maggiori strati di popolazione possibile. Allora è evidente che c'è senza dubbio una notevole necessità di sviluppare la produzione chimica in Italia, sia quella di base e sia quella che oggi si chiama secondaria e che riguarda tutta una serie di prodotti, alcuni conosciuti, altri meno, ma che domani possono diventare chimica primaria e passare di settore. Si tratta di vedere quali sono

le possibilità finanziarie di cui il Paese dispone o le industrie dispongono per far fronte a questi investimenti; allora è occasionale, direi, quella che è la disponibilità finanziaria sarda come contributi di incentivi, perché credo che il problema vada visto in un più ampio discorso in sede nazionale. Adesso non stiamo a dire se siamo favorevoli o contrari al piano chimico nazionale: è stato fatto uno studio che noi dovremo esaminare, e dovremo fare delle osservazioni; così penso che osservazioni debbano essere fatte dalla Regione. Certo è che per arrivare ad uno sviluppo dell'industria chimica nazionale occorrerebbe investire qualcosa come 8-9.000 miliardi nei prossimi 7-8 anni, quindi si dovrebbe passare dagli attuali 500 miliardi annui ad un ritmo di 1.500 miliardi all'anno. Bisogna vedere se gli organismi preposti hanno la capacità di mettere a disposizione questi mezzi finanziari, e questo è una cosa che si dovrà vedere e discutere. Che poi questi investimenti siano fatti in Sardegna, in Sicilia o in qualunque altra zona, agli effetti delle necessità finanziarie è poco rilevante. Nel caso specifico della Sardegna c'è il problema finanziario aggiuntivo di incentivazione che è riconosciuta necessaria in funzione della possibilità di creare dei nuclei industriali sufficientemente validi. Però il problema di fondo è vedere se c'è globalmente questa disponibilità finanziaria e questa possibilità di investimenti. Sono d'accordo quando si dice che non si crede ai doppioni, perché non è tanto importante che si facciano tante plastiche in Sardegna invece che in Sicilia, ma è importante vedere se queste plastiche o tante produzioni hanno uno sbocco commerciale, sicuramente non dove si fanno, ma è necessaria una esportazione di prodotti o sul continente o in altri Paesi per soddisfare le esigenze di produzione. Questo è un problema molto importante da definire perché si devono far previsioni di mer-

cato a 8-9-10 anni perché è tale il periodo di tempo che si richiede normalmente come periodo di ammortamento per un impianto perché possa vivere. Quindi dal momento della decisione della realizzazione ci vogliono dai 3 ai 5 anni, a questi dobbiamo aggiungere il tempo prevedibile degli ammortamenti tecnici che sono 12-14 anni, quindi noi dovremo essere in grado di prevedere cosa succede nel mondo industriale in un periodo che va da oggi a 15 anni o anche di più. E' evidente che tutti noi facciamo delle previsioni e queste sono dettate da una serie di conoscenze che riteniamo di avere ed in base a queste si prendono le decisioni. Se si devono fare delle produzioni che il mercato conosce già si può sperare di vendere rapidamente e quindi di far dei profitti; se si va a vedere dei prodotti che normalmente si chiamano di chimica secondaria che magari sono nuovi, che nel mercato non sono introdotti è molto chiaro che nei primi anni non si fa nessun profitto ma si perdono soldi. L'ENI, come facente parte delle Partecipazioni statali aveva un debito nei confronti della Sardegna ed un impegno nei confronti del Governo di contribuire ad una serie di investimenti che le Partecipazioni sono obbligate a fare in base ad un vecchio impegno governativo; abbiamo aspettato ad intervenire perché l'ENI ha un campo di attività limitato, ed ha dovuto fare le sue battaglie nei settori di prima attività, degli idrocarburi. Siamo partiti 25 anni fa praticamente da zero, abbiamo creato una industria petrolifera, una rete di distribuzione di gas in tutta Italia, ci siamo inseriti nel campo delle gomme sintetiche, abbiamo esteso il campo a plastiche e fibre sintetiche ed appena abbiamo avuto una consistenza industriale ed una capacità imprenditoriale che ci consentiva di affrontare il tema più difficile dell'insediamento in Sardegna siamo stati sollecitati nel rispondere alle richieste del Gover-

no, e ci siamo presentati ad Ottana e presso la Saras-Chimica per cercare di mettere insieme una serie di investimenti sia nella chimica primaria come nella chimica secondaria, una serie di investimenti che dessero possibilmente una soddisfazione economica ed una occupazione per quanto più possibile dilatata, tenendo conto che abbiamo avuto la fortuna di coagulare in queste iniziative anche altri gruppi industriali come la Montedison e la Chatillon: direi che è stata un'occasione estremamente favorevole che ha permesso di decidere insediamenti a livello europeo; queste industrie sono venute con la loro competenza tecnica ed amministrativa, confortandoci in questa iniziativa e dandoci la possibilità di un collocamento del prodotto senza creare uno sconquasso eccessivo e soprattutto affrontando con noi i grossi problemi che si pongono nella valle del Tirso. E' evidente che non c'è nessuna intenzione da parte dei nostri compagni di viaggio che non di seguire al meglio l'investimento, di svilupparlo e con noi collaborare perché questo sia il più proficuo possibile per la economia della Sardegna e dell'Italia. Quindi penso che veramente questo sia stato un fatto molto importante nel campo delle fibre sintetiche in Italia, perché già oggi si profila una convergenza di interessi tali per cui mi auguro che nei prossimi anni l'iniziativa possa essere completata e migliorata sino ad avere una produzione di 400.000 tonnellate di fibre che ci consentirà veramente di essere competitivi. A parte il fatto che l'ubicazione di Ottana è socialmente valida per la Sardegna, è anche valida in campo nazionale, non soltanto perché nasce con dimensioni notevoli ma anche perché dà la possibilità di coagulare l'industria tessile con le fibre sintetiche in un organismo collaborativo e che avrà sicuramente grosse possibilità di sviluppo. Non c'è dubbio che la collaborazione ENI-MONTEDISON c'è stata negli

ultimi anni e penso che in futuro sarà ampliata, perché abbiamo interessi comuni, e veramente val la pena di creare queste combinazioni italiane che abbiano però un livello europeo e un livello mondiale tale da consentirci di essere competitivi; non sono d'accordo quando si dice che l'Italia non è più in posizione competitiva nell'industria petrolchimica, perché non è problema di ubicazione; infatti la competitività nasce soprattutto dalla capacità di fare impianti economicamente validi, dalla capacità di produrre prodotti commercialmente validi, dalla possibilità di costruire impianti che godono delle massime economie di scala possibili; quindi il male è che sono nati una serie di impianti, per motivi concorrenziali, che potevano nascere meglio in sede di previsioni; noi dobbiamo guardare quelli che sono i fabbisogni nazionali e dedicare a quelli i nostri sforzi, in modo che le industrie che creiamo siano sempre più competitive con l'esterno affinché non vengano i prodotti dall'esterno a farci concorrenza. Dobbiamo produrre in modo da aumentare i nostri conti economici affinché si possano dedicare sempre maggiori fondi alla ricerca; noi operiamo in questo senso, i nostri sforzi sono rivolti a questo e quindi tutte le collaborazioni che noi possiamo creare con imprese che operano nei settori a noi vicini lo facciamo, salvaguardando la nostra autonomia di decisione nell'ambito delle direttive che riceviamo dal Ministero della partecipazioni statali e dal CIPE. Con le nostre possibilità e con lo Statuto che abbiamo, al di fuori degli idrocarburi e dei gas dobbiamo pensare soprattutto a due settori: la chimica e l'energia nucleare; facciamo anche attività manifatturiera, ma in scala ridotta, e pensiamo che sia compito di altri operatori pubblici o privati svilupparla in maggiore misura perché noi siamo più organizzati per risolvere gli altri problemi; non penso si possa chiedere ad un

organismo di fare tutto, di occuparsi di qualsiasi cosa e se è vero che la Montedison si occupa di tante cose, uno dei motivi per cui ha avuto dei problemi è proprio perché si occupa di troppe cose. E' chiaro che, data la nostra natura di ente pubblico, ci preoccupiamo (e seriamente) anche per esperienze fatte in investimenti in altre parti dell'Italia meridionale, dei seri problemi che nascono dai nostri collocamenti che sono sempre collocamenti pesanti dal punto di vista dell'investimento e dal punto di vista dei problemi che creiamo; ci hanno preparato a doverci occupare di tanti altri problemi che magari 10 anni fa pensavamo non fossero di nostra competenza o che perlomeno non fossero di nostra responsabilità; oggi non c'è dubbio che abbiamo una maggiore sensibilità a questi problemi e quindi cerchiamo di risolverli, di enunciarli e contribuire alla loro soluzione in collaborazione con le forze sociali, sindacali e politiche locali, perché è evidente e chiaro che la nostra posizione di imprenditori economici deve avere un limite di intervento nel senso che non possiamo noi sostituirci con le nostre attività ad altre forze che istituzionalmente devono risolvere certi problemi; se siamo convinti che dobbiamo collaborare per studiare e cercare di risolvere una serie di problemi che nascono dai nostri insediamenti, specialmente in zone come Ottana, siamo però altrettanto convinti che forse faremmo male se volessimo far tutto. A noi in Sicilia ci hanno detto che siamo i baroni d'acciaio perché quando siamo arrivati a Gela ci siamo occupati di alcuni insediamenti al di fuori delle amministrazioni comunali, perché avevamo fretta e dovevamo rapidamente risolvere alcuni problemi di alloggi, creando così una discrasia completa tra Gela vecchia ed il nostro villaggio nuovo; in base a questa esperienza stiamo cercando nella piana di Ottana di vedere quanto possiamo fare in collaborazio-

ne con le forze amministrative e politiche per rendere più agevole l'inserimento del nucleo industriale di Ottana nella Valle del Tirso. Per quello che riguarda investimenti ENI nella valle di Ottana sono globalmente previsti circa 290 miliardi di investimenti, mentre invece investimenti ENI a Cagliari sono circa 140 miliardi; in totale quindi sono 430 miliardi fra Ottana e Saras-Chimica. Devo dire che entrambi i programmi sono per noi validi, altrimenti non li avremmo fatti, non è vero che siano industrie di base soltanto, perché c'è una notevole parte di chimica fina, che fra le altre cose usa anche il fluoro; è un grosso investimento che secondo me è pienamente valido. Non discuto se sia giusto ubicare questo nuovo stabilimento a Cagliari o in altra parte; l'ubicazione a Cagliari è sicuramente dettata da una serie di considerazioni economiche, dal collegamento con la raffineria di Sarroch per tutta una serie di forniture di materie prime e semiprodotto, e dal fatto che la strada di Cagliari è abbastanza riparata dai venti ed ha fondali sufficienti per poter fare con poca spesa una struttura per spedizione ed arrivo di merci, ragionevolmente. Il problema dell'acqua è un grosso problema in tutta l'Italia insulare e meridionale, la tragedia non è tanto il fatto che una industria consuma 12.000 metri cubi d'acqua a discapito dell'agricoltura, ma il problema è di vedere se si deve operare nel campo dello sviluppo agricolo oppure nel campo industriale. Non si può continuamente gridare contro l'industria perché assorbe acqua, si devono fare scelte precise in favore di un settore o di un altro settore. L'industria ha bisogno di acqua, pensare di usare per usi industriali acqua di dissalazione è una pura follia in quanto l'acqua di dissalazione costa circa 200 lire al metro cubo e nessuna industria è in grado di pagare l'acqua di processo a 200 lire a metro cubo perché vengono fuori costi esorbitanti; secondo me tra

le infrastrutture che un Paese civile deve avere ci deve essere compresa anche l'acqua potabile, per irrigazione e per il processo industriale. Bisogna vedere, a seconda di dove si vogliono far sorgere questi impianti, di premunirsi di queste infrastrutture e nei modi più economici possibili. Quando la Montedison aveva chiesto l'ubicazione Cagliari, in collaborazione con l'ANIC avevano fatto uno studio delle falde acquifere della zona abbastanza prossima a Cagliari, ed avevano visto che c'erano disponibilità di acque sotterranee da attingere che erano sufficientemente valide per un primo stadio di iniziativa.

Penso che la Sardegna abbia il vantaggio rispetto alla Sicilia di averne una precipitazione maggiore, per cui si possono fare dei grossi accumuli di acqua e quindi penso che bisogna fare delle dighe, con dei grossi laghi artificiali per far fronte ai fabbisogni di acqua potabile; pensare di risolvere il problema con l'impianto di dissalazione comporta una grossa spesa e rappresenta un grosso sforzo finanziario che va sull'economia pubblica; per esempio a Gela abbiamo avuto la concessione del dissalatore che è stato pagato al 100% dalla Cassa del Mezzogiorno e malgrado questo il costo dell'acqua è di 45 lire al metro cubo. Pagare l'acqua a 200 lire il metro cubo per una industria che consuma 20 milioni di metri cubi all'anno, significa avere un costo per l'acqua di 4 miliardi l'anno, quando in una normale conduzione di acqua industriale si paga dalle 25 alle 30 lire a metro cubo. Per il caso specifico di Capoterra la SARAS-CHIMICA ha acquistato 3 pozzi che sono attualmente chiusi. Il problema dell'inquinamento è una cosa che a noi sta particolarmente a cuore ed a

cui abbiamo dedicato da parecchi anni notevoli sforzi intellettuali ed anche economici, e stiamo sempre di più affinando la nostra organizzazione ed il nostro interessamento sia per i nostri investimenti passati e futuri, e perché il problema in generale in Italia possa essere risolto col nostro largo contributo di esperienza tecnica ed industriale; ci stiamo seriamente dedicando a questo problema. Nel caso specifico dell'investimento del Tirso le acque che escono dall'impianto sono un po' migliori di quelle che entrano e penso sia difficile richiedere ad un gruppo industriale che faccia ancora di più; è un problema molto grosso e dobbiamo ringraziare la Regione e l'Assessore Campus che è stato molto sollecito ed attento a questo problema; si sono posti limiti all'inquinamento che sono avveniristici rispetto a quelli posti fino ad ora e quindi penso che si possa guardare con vera tranquillità al futuro relativamente a questo problema. Circa poi il carbone Sulcis devo dire che non penso che, malgrado l'aumento del costo degli idrocarburi e malgrado l'aumento del costo delle fonti di energia, il carbone Sulcis sia una caloria economicamente valida anche nei prossimi anni. Noi abbiamo grossi programmi per cercare idrocarburi e lo stiamo facendo con notevole impegno; noi oggi spendiamo per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi circa 150 miliardi di lire all'anno; però non pensiamo in questo momento di andare ad occuparci del carbone in Germania o in altre parti, così come non pensiamo al Sulcis perché non riteniamo che sia economicamente valido. Se è una follia fare la petrolchimica perché assorbe tanto danaro, immaginiamo che follia sarebbe fare la carbochimica.